



Le funzioni comunicative delle opere d'arte

Le opere d'arte sono immagini che hanno svolto nel tempo diverse funzioni comunicative. Le immagini che raccontano vicende, eventi storici, miti, hanno **funzione narrativa**. Le immagini di soggetto sacro hanno **funzione devozionale**. Le immagini che coinvolgono i sentimenti dell'osservatore hanno **funzione emozionale**. Le immagini fatte per il piacere di essere guardate hanno **funzione estetica**. Le immagini realizzate per celebrare una persona o un evento hanno **funzione celebrativa**. Le immagini sorprendenti, al di fuori delle regole, hanno **funzione provocatoria**. Spesso un'opera assolve a più funzioni.



La funzione narrativa

Spesso le immagini hanno raccontato vicende, storie sacre, eventi storici, miti.

Questo dipinto narra il **Ratto di Proserpina**, una «favola mitologica» tratta dalle *Metamorfosi* di Ovidio (43 a.C.-18 ca d.C.), un importante scrittore dell'antica Roma.

La storia è questa: il dio degli Inferi Plutone si innamora di Proserpina, figlia di Giove, dea della terra e della fecondità. La rapisce, tra lo sgomento

delle ancelle con cui sta raccogliendo fiori e la porta negli Inferi. Giove, adirato, imporrà a Plutone di liberarla. Così Proserpina ogni anno tornerà sulla terra per favorire la fertilità della natura e l'inizio della primavera.

La scena raffigura il momento centrale della vicenda: *Plutone rapisce Proserpina* [leggi 1 a 5].

I miti venivano usati nel mondo antico per spiegare in modo fantastico fenomeni naturali incomprensibili alla ragione umana come il succedersi delle stagioni, l'amore, i moti dell'anima.

390

1 **Gli amorini**, con arco e frecce, sono i messaggeri di Cupido, dio dell'amore, che ha suscitato in Plutone la passione.

2 **La terra si apre** per far uscire Plutone che porterà Proserpina nel suo mondo sotterraneo.

3 **Plutone trattiene** la fanciulla con un vigoroso abbraccio. **Proserpina si ritrae** lasciando scivolare dalle vesti i fiori appena raccolti.



Valerio Castello, *Ratto di Proserpina*, 1650 ca. Olio su tela, 87x138 cm. Roma, Galleria Nazionale di Palazzo Barberini.

4 **Le ancelle restano attonite**, sorprese dall'evento. Una di loro continua a raccogliere fiori senza accorgersi di ciò che accade, come si narra nel mito.

5 **I forti bagliori tra le nuvole preannunciano** l'ira di Giove, dio del cielo, la cui potenza è simboleggiata dal fulmine.



La funzione devozionale

Le immagini a soggetto sacro hanno sempre una funzione devozionale, cioè religiosa. Ma esiste anche un vero e proprio genere di *immagini devozionali* che nasce tra il XII e XIV secolo. Sono raffigurazioni, pittoriche e scultoree, fatte apposta per essere oggetto di fede [leggi **1**].

Gli episodi maggiormente rappresentati sono: la *Crocifissione*, la *Deposizione* e il *Compianto*. Hanno grande diffusione anche i temi legati alla Vergine Maria: la *Madre col Bambino*, la *Madonna dell'Umiltà*, la *Madonna del roseto* e le cosiddette «belle Madonne»

dell'Angelico, di Filippo Lippi (pag. 1), del Ghiberti, e di Luca della Robbia (pag. 146), di Raffaello (pag. 173). La *Madonna Rucellai* di Duccio è tra le immagini più famose della devozione mariana [leggi **2**]. L'opera è intesa come una vera e propria preghiera compiuta dai suoi committenti [leggi **3**].

Dal XV secolo si diffondono i grandi cicli pittorici. Nel '600, durante la Controriforma, si sviluppa una nuova tipologia di immagine devozionale. Si tratta di raffigurazioni di *Santi in preghiera*, in meditazione o in estasi davanti a oggetti sacri, che rimandano alla salvezza divina.

1 Numerosi trattati sulla vita dei Santi narrano dell'effetto miracoloso che le immagini devozionali potevano avere sul credente, che rivolgeva verso di esse una devozione profonda e sincera.



2 La Vergine madre di Dio è uno dei fondamenti della religione cattolica.

3 La tavola fu commissionata a Duccio dalla Compagnia dei Laudesi, frati e laici che cantavano le Lodi della Vergine in Santa Maria Novella a Firenze. Il dipinto venne collocato nella cappella Rucellai, da cui prese il nome.

Duccio di Buoninsegna, *Madonna Rucellai*, 1285. Tempera su tavola, 450X290 cm. Firenze, Uffizi.



La funzione emozionale

Ci sono immagini che *trasmettono emozioni*, che esprimono sentimenti, che hanno la funzione di coinvolgere l'animo dell'osservatore. Gli artisti raggiungono questo scopo rielaborando le forme e i colori della realtà, deformandola, piegandola ad esprimere i propri sentimenti [leggi da **1** a **4**].

Edvard Munch è un pittore norvegese che lavora tra l'800 e il '900 ed esprime il senso tragico della vita e della morte, di cui è pervasa la letteratura scandinava.

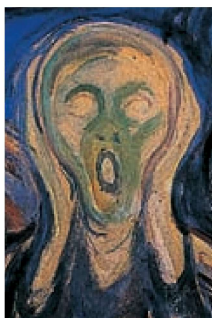
Commentando il suo dipinto *Il Grido* il pittore scrive sul suo diario: "Camminavo lungo la strada con due amici – quando il sole tramontò. I cieli diventarono improvvisamente rosso sangue e percepii un brivido di tristezza. Un dolore lancinante al petto.

Mi fermai – mi appoggiai al parapetto, in preda a una stanchezza mortale.

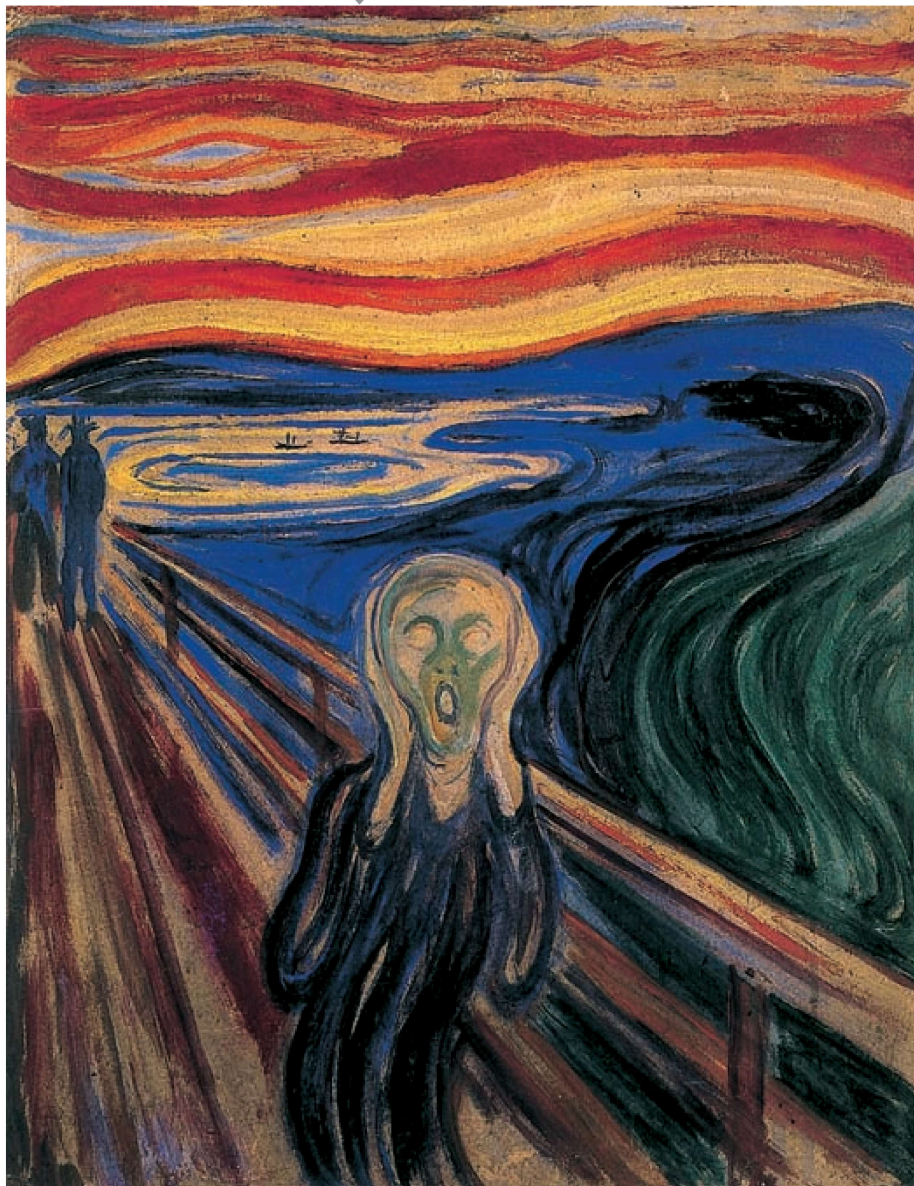
Lingue di fiamme come sangue ricoprivano il fiordo neroblu e la città. I miei amici continuarono a camminare – e io fui lasciato tremante di paura.

E sentii un immenso urlo infinito attraversare la natura."

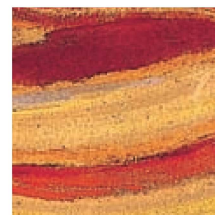
1 Questa immagine esprime, con una grande potenza visiva, il senso del dolore e della paura.



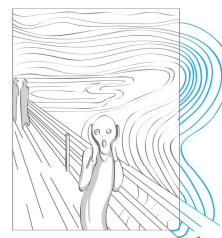
2 Il personaggio centrale ha un viso allucinato che ricorda un teschio. Le mani, portate alla testa, sono il gesto di disperazione di una **condizione umana di angoscia e isolamento** accentuata dalla presenza delle due figure che si allontanano erette e indifferenti.



3 I violenti contrasti dei colori eccessivamente accesi rispecchiano il **dramma interiore dell'anima**.



4 La linea continua e ondeggiante avvolge le cose in **modo soffocante**. Si incunea tra il ponte e il cielo facendo ondeggiare tutta la scena. Ogni forma perde il suo equilibrio e viene **risucchiata verso il vortice giallo centrale**.



Edvard Munch, *Il Grido*, 1893. 91x73,5 cm. Oslo, Nasjonalgalleriet. Trafugato il 22 agosto 2004.



La funzione estetica

Ci sono immagini e forme che più di altre ci fanno esclamare «che bello!». Sono immagini dove le linee dei profili, la scelta e gli accostamenti dei colori, l'esecuzione tecnica, la disposizione degli elementi sono particolarmente curati per ottenere effetti di equilibrio, perfezione e piacevolezza visiva, cioè effetti fortemente estetici.

Il *Ritratto di Adele Bloch-Bauer* è dipinto da Klimt

mt, importante esponente dell'Art Nouveau (pag. 254) nel cosiddetto «periodo d'oro», ispirato ai mosaici bizantini visti a Ravenna nel 1903.

Pittura e *decorazione* si fondono in modo completo. Il disegno dell'abito e quello della poltrona sono unificati in una cascata di quadrati, spirali, triangoli, forme lenticolari come occhi stilizzati che diventano elementi grafici ornamentali [leggi da 1 a 8].

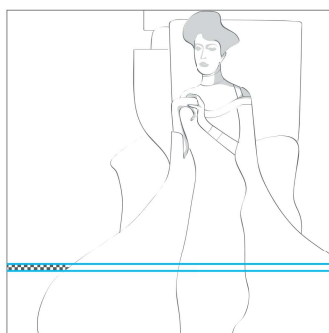
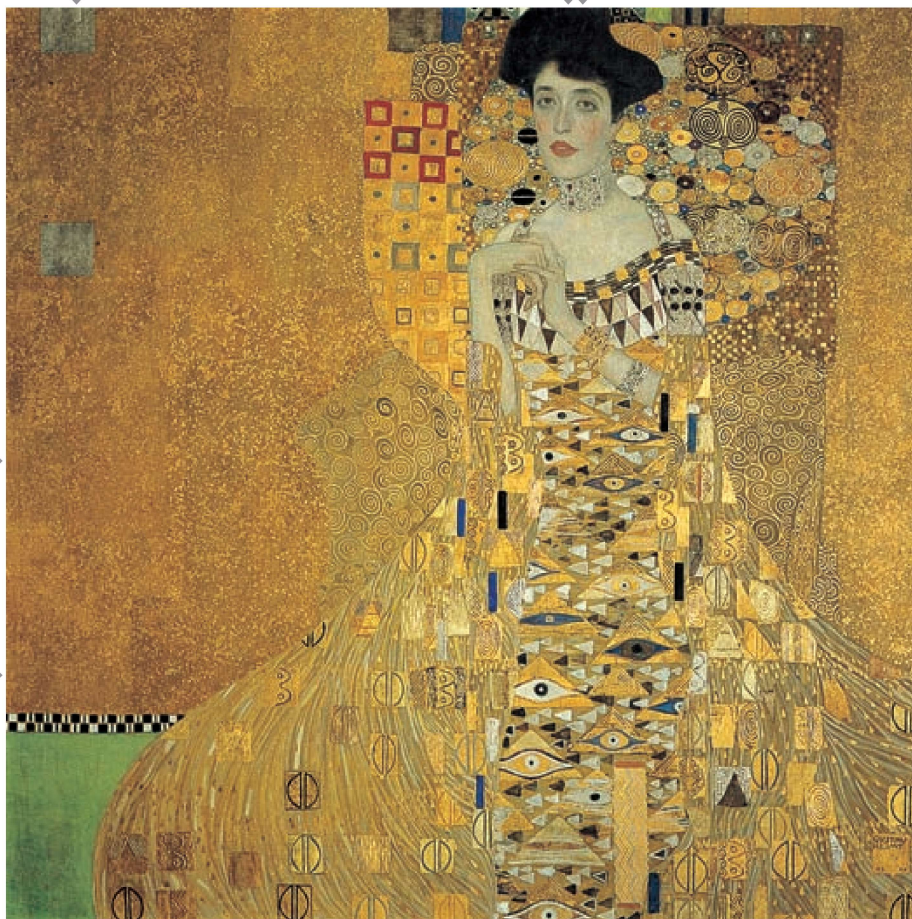
1 Klimt prende spunto dalla realtà per allontanarsene e creare un mondo straordinario al di fuori dello spazio e del tempo.

2 La testa viene isolata dal resto del corpo da un collare tempestato di pietre preziose.

3 Solo il volto e le mani affiorano, reali, tra gli arabeschi che fanno del dipinto un vero e proprio gioiello.

8 I colori caldi e dorati e l'eleganza della linea danno una grande raffinatezza all'immagine.

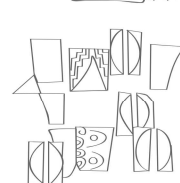
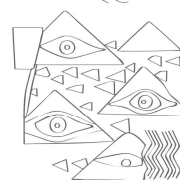
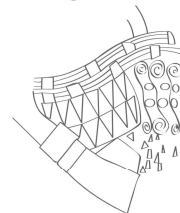
7 La parete di fondo, anche senza ornamenti, è una superficie vibrante di luce.



6 Una sottile striscia a scacchi bianchi e neri è lo zoccolo che stacca la parete dal pavimento, senza suggerire però effetti di profondità.

5 Il motivo dell'«occhio onnisciente», più volte ripetuto nell'abito, deriva dalla simbologia religiosa orientale.

4 Le linee disegnano sull'oro complicate forme geometriche.



Gustav Klimt, *Ritratto di Adele Bloch-Bauer I*, 1907. Olio su tela, 138x138 cm. Vienna, Österreichische Galerie Belvedere, Schloss Belvedere.



La funzione celebrativa

Le immagini *celebrative* sono realizzate per esaltare un evento o le particolari caratteristiche di una persona. Quando questo avviene in modo esagerato, diventano *enfatiche*.

Napoleone, ad esempio, non posò per questo suo ritratto ufficiale perché, disse: "nessuno si è mai chiesto se i grandi uomini fossero somiglianti ai loro ritratti. Basta che in questi viva il loro genio".

Per enfatizzare il genio militare di Napoleone il pittore David ha raffigurato il generale francese mentre attraversa le Alpi, come avevano fatto Annibale e Carlo Magno. I loro nomi sono incisi nella roccia in basso a sinistra, a fianco di quello di Bonaparte, quasi a creare una storica lapide.

Questo dipinto, come un *manifesto pubblicitario*, è fatto per comunicare e persuadere attraverso un'immagine facilmente comprensibile, che celebra ed esalta le qualità del soggetto [leggi da 1 a 4].

↓ Jacques-Louis David, *Bonaparte valica le Alpi al Passo del Gran San Bernardo*, 1801. Olio su tela, 271x232 cm. Berlino, Castello di Charlottenburg, Staatliche Schlösser und Gärten.

1 **Lo sguardo fermo, calmo e dignitoso, e il gesto della mano destra che indica in avanti, verso nuove vittorie che lo attendono, rispondono all'esigenza di rappresentare un personaggio valoroso.**

2 **Il volto è stato ringiovanito e idealizzato dal pennello dell'artista. La calma è una virtù del condottiero che sa controllare il caos degli eventi simboleggiati dall'agitato cavallo.**

3 **L'esistenza di alcune repliche dell'opera sottolinea il suo uso comunicativo di immagine celebrativa e «pubblicitaria».**



4 **L'accostamento del nome di Napoleone Bonaparte con quelli di Annibale e Carlo Magno li accomuna nelle eroiche e leggendarie qualità.**





La funzione provocatoria

Le immagini hanno una *funzione provocatoria* quando vogliono provocare reazioni decise, anche di opposizione, quando vogliono sfidare il senso comune, irritare con accostamenti sorprendenti, insoliti, a volte persino inaccettabili che sollecitano però un nuovo modo di guardare le cose e di concepire la realtà.

Con il movimento Dada (pag. 288), l'arte ha assunto in modo deciso una *funzione di provocazione culturale*, di opposizione ai luoghi comuni e, prima di tutto, al concetto stesso di arte e di bello.

Una delle più note opere dada è la **Ruota di bicicletta** di Marcel Duchamp, un *ready-made*, cioè «già fatto», che diventa arte per scelta dell'artista. Duchamp accosta due oggetti di uso comune e di origine molto diversa, un panchetto e una ruota di bicicletta, e li espone come opera d'arte.

In questo modo provocatorio Duchamp mette in evidenza come nel mondo contemporaneo l'arte abbia ormai perso per sempre ogni funzione pratica di tipo narrativo, estetico, enfatico [leggi **1 2**].

L'arte diventa così un messaggio mentale, un'«idea creativa» (pag. 388).

1 Per Duchamp i *ready-made* sono «oggetti di serie promossi dalla scelta dell'artista alla dignità di oggetti d'arte». «La scelta di questi *ready-made* non è mai stata dettata da un piacere estetico: si è basata su una reazione di indifferenza visiva, con un'assenza totale di buono o di cattivo gusto».

2 La ruota è fissata con la sua forcella allo sgabello a quattro gambe, libera di girare, ma nello stesso tempo costretta all'immobilità.



Marcel Duchamp, *Ruota di bicicletta*, 1913. Ready-made, altezza totale 125 cm. Milano, Collezione privata.